**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Lunedì 24 agosto. Capitolo 10 (2C0r. 10, 1-18)**

**Sottomettere ogni intelligenza a Cristo.**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14). Comportamento sincero con la grazia di Dio - Il comportamento di Paolo: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazioni successive e una perorazione finale.

- prima argomentazione: legittimazione trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

- seconda argomentazione: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

- terza argomentazione: il ministero della riconciliazione (5,11-6,10)

- perorazione e fiducia di paolo nei Corinzi (6,11-7,16)

**2. parte seconda: la colletta per la Chiesa di Gerusalemme (8,1-9,15)**

**A1. Esortazione a portare a termine la colletta:**

- esempio delle Chiese della Macedonia (8,1-15)

- raccomandazione dei delegati (8, 16-24)

- compito dei delegati (9,1-5)

- natura della colletta e suo frutto (9,6-15)

**3. Parte terza (10,1-13,13).** Questa è la parte che molti studiosi ritengono una lettera indipendente pervenutaci ‘incollata’ alla precedente.

- esordio e confutazione delle accuse (10,1-18)

- discorso del ‘folle’: - appello ai Corinzi e tesi difensiva di Paolo; egli è superiore agli avversari (11,1-6)

- dimostrazione: - la gratuità dell’evangelizzazione (11,7-21a)

 - forza nella debolezza con elogio di sé (11,21b-12,10)

- perorazione finale (12,11-18)

- preparazione della terza visita e ammonizioni (12,19-13,10)

**Postscriptum (13,11-13)**

*1 Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: 2vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. 3In realtà, noi* *viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, 4ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, 5distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e* *sottomettendo ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo. 6Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta. 7Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in sé stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. 8In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. 9Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! 10Perché «le lettere - si dice - sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». 11Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza. 12Certo, noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su sé stessi e si paragonano con sé stessi, mancano di intelligenza. 13Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. 14Non ci arroghiamo un'autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. 15Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri. 17Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; 18infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor. 10, 1-16)*

**Esegesi.**

*Sono tante le ipotesi per spiegare il brusco cambiamento di tono sia rispetto alla prima parte (1,12-7, 16) che alla seconda parte (8,1-9,15). Noi non ci addentriamo in questa questione (per altro interessante) e stiamo al testo così come ci è pervenuto. Immaginiamo che Paolo si sia trattenuto fin ora ma che, sul punto di finire la lettera, gli sia tornato alla mente il torto subito dai suoi avversari e così è …esploso.*

*vv.1-6 L’esordio di 2Cor.B mette in luce tre attori: Paolo, i Corinti (ai quali si rivolge direttamente) e i suoi avversari che restano sullo sfondo senza mai un attacco frontale.*

*I suoi avversari, par di capire, accusano Paolo su alcuni punti a su questi Paolo inizia a rispondere.*

*I suoi avversari diffondono il sospetto che Paolo non sia evangelico nell’esercizio del suo ministero apostolico: meschinità nella sua condotta che ubbidisce a criteri ‘carnali’ e non evangelici; c’è poi l’accusa di voler distruggere la Chiesa di Corinto e inoltre che è un debole che per iscritto si fa passare per forte (7-11)*

*v.2 Chiede ai Corinti di non essere costretto ad agire con fermezza nella sua prossima visita (sarebbe la terza); i suoi interlocutori sono indicati in modo generico: gli interlocutori diretti sono i Corinzi.*

*v.3 ‘carne’ è usato in due accezioni diverse: viviamo la vita terrena ma non usiamo criteri antievangelici; v.4b-5. Interpretazione dell’immagine militare: distruggiamo gli atteggiamenti arroganti che allontanano da Dio; in positivo (v.5b) si usa la metafora militare: prendere prigioniera la mente per condurla all’obbedienza della fede in Cristo.*

*vv.7-18. Confutazione delle accuse; v.7 si rivolge direttamente ai destinatari; ‘qualcuno’ può essere una singola persona o piuttosto un gruppo di fedeli che si ritengono gli unici depositari della fedeltà a Cristo.*

*vv. 8-11. Paolo ribadisce due cose: l’origine divina del suo ministero (8b) e la finalità ecclesiale per costruire la comunità e non di distruggerla. Non vuole spaventare con le lettere, ma costruire, esattamente come farebbe di persona. (vv.9-11).*

*vv.12-18 Poalo si difende dall’accusa di vanto nell’evangelizzazione. Non è un vanto indebito perché ha compiuto la missione che gli è stata affidata da Dio: fondare la Chiesa di Corinto.*

*vv. 15-18. Tant’è vero che Paolo vuol portare a termine la sua missione andando oltre Corinto senza gloriarsi di quanto fatto da altri missionari.*

**Commento.**

Non ci addentriamo nel testo per capire meglio la forte tensione che si è creata all’interno della Chiesa di Corinto; a noi interessa cogliere come Paolo affronta questa difficoltà. Anche noi viviamo delle difficoltà e quindi ci interessa trovare i criteri giusti per affrontarle.

1. *‘Viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani’.*  Sappiamo che ‘carne’ indica in senso positivo la vita ‘terrestre’ e in senso negativo la dimensione spirituale di rifiuto nei confronti di Gesù. Paolo, con il suo linguaggio retorico e con le impennate del suo carattere, ci invita a seguire criteri evangelici nell’affrontare la vita quotidiana (‘carnale’). Innanzi tutto la vita va accettata senza ‘fughe’ fuori dal mondo; è il grande mistero dell’Incarnazione e della Croce che la fazione dei Corinti giudaizzanti non accetta. Ritorna il detto di Gesù: Voi siete nel mondo ma non del mondo. I cristiani condividono tutto con gli altri uomini ma il loro stile dovrebbe distinguerli. Questo ci dice che la fede è una cosa seria (non seriosa e pedante); di fede si può vivere e nella fede si può compiere il cammino umano più ricco e più; per meno di così non vale la pena di seguire il Vangelo perché oggi ‘il mondo ’ è in grado di offrire molto più di un ‘vangelo senza Gesù’.

C’è da aggiungere che per noi il linguaggio ‘militare’, che Paolo usa qui ed anche in altre lettere, non piace molto. Ma non è difficile cogliere il significato di questo linguaggio: deve ergere mura e identificare un nemico da combattere, bensì offrire con gioia tutta la nostra libertà a servizio della testimonianza del Vangelo.

Anche oggi la fedeltà al Vangelo conosce dei passaggi non facili e scatena dentro di noi una lotta seria tra ‘l’uomo carnale’ e ‘l’uomo spirituale’. Per essere meno generico una sola indicazione ‘pratica’: per non vivere secondo criteri umani (‘carnali’) bisogna costruire progressivamente una mentalità evangelica (ne parleremo nel prossimo paragrafo) e il perno di questa mentalità evangelica è la carità che nasce dalla Croce di Gesù, cioè il dono incondizionato di sé.

2. ‘*Sottomettere ogni intelligenza all'obbedienza di Cristo’.*  Come in ogni tempo anche oggi sottomettere l’intelligenza a qualcuno o a qualcosa suona ostico e irritante. Certamente è faticoso ma, come prima cosa, è necessario eliminare dei facili equivoci. ‘Obbedire’ ha la sua radice nel verbo ‘ascoltare con passione e con slancio ’. Credere può essere confuso con il semplice ‘sentire’ con le orecchie le cose di Dio.

E’ il rimprovero che il Signore ha sempre rivolto a Israele: ‘questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me’. Sottomettere ogni intelligenza a Cristo significa che la fede amorosa in lui coinvolge l’intera esperienza vitale, compresa l’intelligenza.

Non è possibile in alcun modo pensare alla fede cristiana come un credere ‘a occhi chiusi’: … non capisco ma accetto. Questo modello, ancora tanto diffuso, non è il segno di una grande fede ma è il sintomo di una fede malata; una malattia grave che può portare anche alla sua morte; certamente si tratta di una ‘fede’ che non è proponibile. Nessuno penserebbe che possa esistere un vero amore senza passione e fiducia (ed è una cosa che non è contro l’intelligenza, ma la supera), così non può esistere una fede che affonda le sue radici nella paura e nel buio di una intelligenza che viene spenta. La luce della fede è certamente abbagliante ma non umilia mai la luce dell’intelligenza. L’ingenuità diffusa per cui credere significa ‘chiudere gli occhi’ è una caricatura della fede e la priva della possibilità di essere annunciata a tutti gli uomini. Il linguaggio della fede e le parole che essa usa sono parole assolutamente intelligenti; quando parlo di fede, di carità e di speranza so perfettamente cosa dico e sono pronto a spiegare (‘rendere ragione’) quello che dico.